...O ALLA CIRCOLARE

...data il 24 d' Agosto

...INENTISSIMO GIZZI

Segretario di Stato di Sua Santità

PAPA PIO IX.

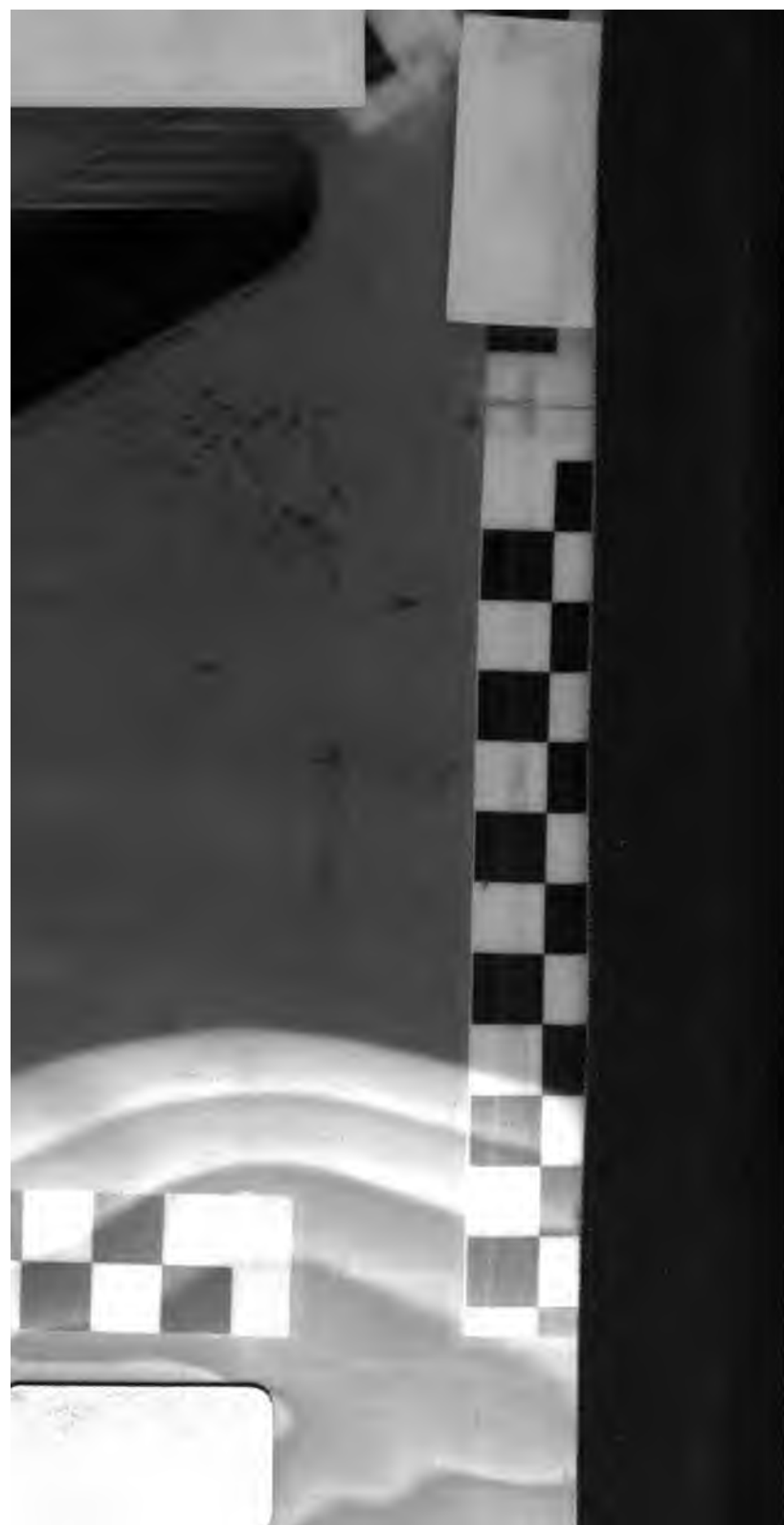
ALCUNE PROPOSTE

DEL C.[te] G. MASSEI

RELATIVE SPECIALMENTE

alla Città e Provincia di Bologna.

BOLOGNA 1846.

TIPI GOVERNATIVI — ALLA VOLPE.

INTORNO ALLA CIRCOLARE

data il 24 d' Agosto

DALL' EMINENTISSIMO GIZZI

Segretario di Stato di Sua Santità

PAPA PIO IX.

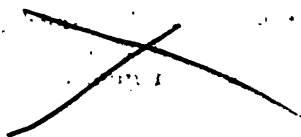
ALCUNE PROPOSTE

DEL C.te G. MASSEI

RELATIVE SPECIALMENTE

alla Città e Provincia di Bologna.

BOLOGNA 1846.

TIPI GOVERNATIVI — ALLA VOLPE.

L'ozio è il padre d'ogni più turpe vizio: l'istruzione è il rimedio più efficace a preservare l'uomo dall'ozio e da ogni sua perniciosa conseguenza. Queste antiche verità sono a tutti note, e non v'è oggimai chi possa coscienziosamente recarle in dubbio. Il fanciullo non nasce vizioso: ed una appropriata educazione ed istruzione riescono quasi sempre a renderlo onesto, religioso, previdente, provvidente, buon cittadino. Ma non così avviene per l'uomo già adulto, già prevaricato, già abituato a vivere di accatto, o di rapina. Per esso è d'uopo di un rimedio repressivo o coattivo; di una provvidenza che lo soccorra sull'orlo del precipizio; che lo ritragga dalla mala via nella quale si è messo: è d'uopo di operosità, di lavoro.

Il perchè molto opportunamente la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, per mettere argine alle risse ed ai furti che in alcune province de' suoi dominii troppo frequentemente turbano la quiete, e rendono mal sicura la vita e le proprietà dei cittadini, ordinava a mezzo del suo fido ed illuminato Ministro, con circolare del 24 agosto p. p.: *che sia data utile occupazione alla gioventù artiera e di campagna: che si abbia vigilanza alla educazione de' fanciulli, i quali abbandonati a se stessi farebbero temere un avvenire anche peggiore*: in fine che, sopra

siffatto importantissimo argomento, abbiasi a richiamare l' attenzione de' *Capi delle province*, *delle Magistrature locali e de' nobili e probi cittadini*. Esempio raro ed imitabile di umiltà e di sapienza! perciocchè colui il quale è veramente grande, non teme di abbassarsi coll' accattar lumi e consigli dal più meschino de' cittadini, non che da' Magistrati, dagli uomini di Stato, dai Presidi delle province.

Fatto cuore per così grande benignità, osiamo ora anche noi di porre un granellino su quella bilancia, in cui verranno pesate le provvidenze da adottarsi per raggiungere il fine suenunciato. E senza più entrando in materia, avanti tratto ei n' è avviso: essere di tutta importanza che venga con ogni sollecitudine ordinato un esatto, e ben classificato, e ben graduato censo de' poveri: essere errore madornale, fecondo di perniciosissime conseguenze, lo accumulare tutti alla rinfusa i poveri veri coi falsi, quelli che hanno maggiori o minori bisogni, maggiore o minore attitudine al lavoro, maggiore o minore inclinazione o avversione all' operosità, maggiore o minore valore positivo o negativo: essere di tutta importanza che dagl' Istituti pii d' ogni maniera, e massime dagli elemosinieri, si renda pubblico conto delle entrate e delle spese, e ciò per moltissimi rispetti, fra i quali non ultimi questi: che si faccia, per tal modo, a tutti aperto in qual rapporto stiano i bisogni delle classi povere coi mezzi che loro legò la carità dei trapassati: si faccia a tutti aperto, se nell' amministrazione del patrimonio de' poveri vengano o no seguìti quei metodi, che, secondo i princìpi di una saggia economia, ne assicurano la maggior rendita costante: si faccia a tutti aperto, come l' erogazione di essa rendita sia eseguita; se conforme al vero spirito del vangelo o coi dettami di una cieca pratica, la quale seminando elemosine, quasi sempre raccoglie ignoranza ed oziosaggine.

La formazione però di un così fatto censo richiede studio, richiede tempo non breve. Ondechè volendo provvedere all' urgenza, che visibilmente ne preme, è d'uopo

per al presente attenersi senza più a que' rimedi che si hanno alle mani. Chi non vede (esclameremo anche noi colle parole di un illustre ministro) come all' approssimarsi dell' inverno lo spettro cencioso della miseria si presenterà sempre più straziante, sempre più temibile?

Questo in generale. Venendo ora sui particolari, teniamo inutile lo spendere molte parole per mostrare i grandi vantaggi che da una bene appropriata educazione ed istruzione popolare necessariamente derivano; non che per segnare le tracce a tenersi pel conseguimento di sì fatti vantaggi.

Tutti sanno come le scuole pe'fanciulli di città e di campagna, le scuole dei giorni festivi e quelle delle notti d'inverno, abbiano dato ottimi risultamenti in Piemonte, in Lombardia, in Toscana e altrove ancora, fuori d'Italia. Tutti lodano gl'Istituti tecnici e agrari promossi in molti luoghi, ed in ispecialità, quelli ultimamente fondati in vicinanza di Trieste, per istruire poveri orfanelli ne' mestieri e nella agricoltura. Tutti sanno, in quanto alle scuole elementari, come torni utile in Lombardia questa legge indeclinabile: che ovunque è un libro parrocchiale ivi sia almeno una scuola elementare, alla quale i genitori debbano mandare i loro figliuoli di una data età, sotto pena del pagamento di una certa determinata multa. Tutti sanno che ogni uomo ha diritto alla verità; e l' istruzione è il mezzo con che si comunica. Tutti sanno che l' elementare istruzione, essendo di assoluto bisogno pubblico, non può venir considerata come un semplice atto di carità, ma sibbene come un atto di rigoroso dovere. Tutti sanno che dal buon ordinamento degli studii si conseguono vantaggi innumerevoli. Tutti sanno che quando l' istruzione, o per negligenza, o per timore, è organizzata in modo che le popolazioni non sono nè educate, nè istruite; quando un paese manca d' ogni insegnamento sostanziale in rapporto coi tempi nei quali noi viviamo; quando le Autorità governative ritengono soverchi anche i soli libri che furono destinati dai nostri avi all'educazione ed istruzione della

gioventù; quando si negano i fondi per corredare le nazionali biblioteche delle opere moderne più insigni, più indispensabili per la storia del sapere, della scienza, dell'arte; quando metodi antiquati, viziosi, e cieche pratiche, sono esclusivamente destinati a dare qualche imperfetta istruzione a un ristretto numero di persone privilegiate o per ricchezze o per nascita; quando le scuole di economia publica si sbandiscono dalle Università siccome pericolose; quando quelle di agricoltura sono tenute di lusso, di erudizione e, per così dire, di solo piacevole passatempo; quando all'Agrimensore non corre obbligo d'istruirsi in quella scienza, che sola può somministrargli le norme e le cognizioni per esercitare degnamente e rettamente l'arte che professa; nessuno, che abbia senno, che abbia cuore, potrà certo disconoscere quante tristi conseguenze debbano di necessità da ciò discendere. Tutti sanno, per ciò che spetta più particolarmente all'istruzione secondaria, esservi fra i molti difetti quest'uno gravissimo, di accogliere ne' suoi banchi tanta gioventù che potrebbe assai più utilmente venire istruita con una buona educazione agricola o tecnica; liberando per tal modo la civile comunanza da genti spesso malcontente e miserabili; le quali non possono trovare nella educazione classica il mezzo di procurarsi una onesta esistenza. Tutti, tutte queste cose sanno, ed altre assai. Ma ciò che alcuni non sanno, o fingono non sapere, è il ritrovamento de' mezzi per sostenerne la non lieve spesa.

Intorno alla qual cosa (per non venir sui particolari delle molteplici copiose sorgenti onde alla ragion pubblica è data facoltà di derivare quanto è d'uopo per sopperire alle pubbliche bisogne; semprechè non il privato interesse di una famiglia o di poche, ma lo esiga il vero publico bene) ci limiteremo ad osservare: Mentre la civil società per ristabilire l'ordine turbato, per punire i già commessi reati, per abbellire, per magnificare le sedi più popolose di sua dimora con ogni maniera di ornamenti e di splendore, che spesso fanno un

lugubre contrasto colla miseria che vi si aggira, per profondere oro, ricchezze ai mimi, alle danzatrici, che quasi farmaco narcotico l'addormentano nel tempo che avrebbe d'uopo di maggior vigilanza, e le fanno dimenticare i gravi mali che la circondano, sagrifica tanta parte delle sue rendite, versa nella cassa sociale somme sì ingenti; come potrà, o vorrà dispensarsi dall'adempiere l'obbligo della educazione ed istruzione popolare? obbligo di tutti importantissimo, siccome quello che ha virtù di prevenire il male anzichè punirlo accaduto; che ha virtù d'istillare nell'animo dell'uomo quel sentimento religioso, quella coscienza de' propri doveri, quella tranquillità, quella moderazione, che sole hanno potere di condur l'uomo e le umane congregazioni al vero benessere generale, alla vera sociale felicità.

Fra le molte istituzioni che possono tornare utili a promuovere in questo Stato l'educazione e la istruzione della gioventù, merita per certo somma lode quella tecnico-militare proposta dall'Eminentissimo Segretario di Stato. In fatti non possono essere disconosciuti da veruno i sommi vantaggi che sono ad aspettarsene, massime sotto il duplice fine di formare artigiani onesti, abili, intelligenti; e di addestrare la gioventù al maneggio delle armi, ordinando così un tal qual *semenzaio di buoni soldati e specialmente di abili sotto-ufficiali, capaci di formare una truppa istruita e sufficiente ai bisogni dello Stato.* Divisamento degnissimo di saggio ed illuminato Ministro; cui non poteva sfuggire come le armi straniere rendono quasi sempre amaro frutto, e come solo quel Sovrano possa dirsi veracemente forte, che riposa sull'amore de' suoi sudditi e che si fa scudo con armi sue proprie.

Se non che (lo diremo francamente, animati dalle parole della stessa circolare) sembra a noi che uno solo di sì fatti Istituti sarebbe insufficiente a raggiungere il benefico importantissimo scopo: per cui vorremmo che venissero destinati anche altri centri fra i più popolosi dello Stato, per riunirvi i giovanetti al duplice fine su

memorato. Ciò a noi tanto più sembrerebbe opportuno, in quanto che, trattandosi appunto di giovanetti, siamo di buon grado disposti a sperare che non sia necessario *allontanarli dal luogo di cattive abitudini*. E ci teniamo poi certi che anche, per esempio, ad Ancona, a Bologna e altrove, venendo custoditi in appositi Istituti, non *si correrebbe pericolo prossimo che divenissero nocivi alla società ed alla quiete delle rispettive popolazioni.*

Rimane ora a dire del bisogno *di ritrarre dall'ozio la gioventù pericolosa applicandola ai lavori di pubblica utilità*. Questo quesito presenta, per vero dire, non lievi difficoltà, sotto l'aspetto principalmente dell'urgenza.

Per ritrarre tanta gioventù dall'ozio, per procurarle utile e durevole occupazione, per curare il male nelle sue cagioni, nella sua radice, si richiedono buone leggi, buoni ordini, buone istituzioni: si richiedono garanzie, eccitamenti all'agricoltura, all'industria, al commercio: si richiedono strade, canali, porti, l'abolizione de'privilegi e de'dazi protettori: si richiede quella educazione, quell'istruzione popolare, cui la Sapienza Sovrana ha già posto mano, siccome ne fa fede la circolare della quale ora è discorso. Queste ed altre molte sono le provvidenze che s'invocano, che si attendono dalla sapienza e magnanimità del Sommo Gerarca, che ora ci governa: questi ed altri molti sono i veri mezzi per curare nelle sue cagioni il morbo gangrenoso della oziosaggine, della vagabondità.

Ma anche per queste sì gravi, sì difficili riforme occorre tempo non breve e studio profondo. E la maggior difficoltà nelle riforme questa appunto si è di guadagnar tempo tranquillo per ordinarle. Ondechè a questo fine precipuo, più che ad altro qualunque, ne pare debbano venir dirette le provvidenze da proporsi per togliere all'ozio tanta nostra gioventù; senza perder di vista che voglionsi preferire quelle opere che siano per tornare a maggiore pubblica utilità, e che nel tempo stesso siano più conformi all'abituale esercizio dei lavoratori, e più adatte alla capacità anche de'meno esperti.

Gli uomini nel fior degli anni, i giovani che si ha in animo di rendere operosi, non posseggono certo tutti la stessa alacrità delle membra, la stessa attitudine al lavoro. V' hanno opere che sono comuni agli abitatori delle città e delle campagne: altre, che sono proprie o a questi o a quelli soltanto.

Quando per giungere al luogo del lavoro si hanno a percorrere molte miglia, massime in istagione soverchiamente rigida o piovosa: quando per tempo non breve si è costretti ad abbandonare il proprio tetto, la propria famiglia, i salari divengono spesso troppo scarso premio al disagio del viaggio e dell'opera; e pochi hanno tanta forza e sì fermo volere per incontrarlo, per sopportarlo. Quindi l'opportunità di offrir lavoro per modo che possano approfittarne tanto le popolazioni cittadinesche, quanto le villerecce; tanto il giovine valido ed esperto, quanto quello infermiccio e disadatto a sostenere lunga, grave e non facile opera.

Ciò premesso, uno de' modi di utile impiego, comune a quei che vivono nelle aperte campagne ed a quei che un muro ed una fossa serra, si offre spontaneo nella milizia. Tutti gli oziosi non sono di animo così corrotto, così perverso da non poter divenire buoni soldati. La disciplina militare è gran mezzo di correzione, di riabilitazione. Il sentimento d'onore non si estingue mai, o quasi mai affatto nel cuor dell'uomo; la divina Provvidenza lo ebbe in esso tenacemente impresso da natura. E la somma Sapienza Sovrana, quasi altra celeste Provvidenza, appellando, siccome fece, con illimitata fidanza all'onore degli amnistiati, ridestò, ravvivò in molti quel sopito sentimento, e mostrò a tutti qual grande conto abbiasi di esso a fare. Ora, nella espettazione che gl'istituti tecnico-militari, che si ha in animo di fondare, ne somministrino *dei buoni soldati, e specialmente degli abili sotto-ufficiali;* non sarebbe, per avventura, provvido consiglio che nelle campagne e nelle città dello Stato, venissero arruolati nella milizia que' giovani ne' quali si ravvisassero i necessari requisiti? Vero è che la nostra

gioventù si mostrò, fino al presente, schifa del mestiere delle armi: ma è vero altresì che affinchè un siffatto nobilissimo incarico sia ambito, anzi che schifato, bisogna che la gioventù sia calda d'amor di patria; bisogna che la milizia sia onorevole ed onorata dalla generalità. Ora ci si dica in grazia: da gran tempo la nostra milizia sentì ella mai battersi il cuore pel natio loco? fu mai tenuta in onore, non dirò dagli estranei, ma dagli stessi statisti? Apra Pio IX un arruolamento, innalzi un vessillo, e vedrà accorrervi a gara la gioventù da ogni parte dello Stato: e udrà i genitori, deplorando alla loro canizie, ammonire ai figli che a costo anche della vita si rendano degni dell'amore di un tanto Padre e Sovrano, e della stima e della riconoscenza de' loro concittadini.

Intorno poi al trovar modo d'impiego ai villici in particolare, sembra a noi che si potesse provvedere alla grave emergenza, occupandoli in que' lavori idraulici, che, per quanto a noi consta, vennero dagl'Ingegneri del Governo portati in preventivo, per essere eseguiti nell'anno prossimo venturo. Detti lavori sono molti, di prima necessità, urgentissimi. Egli è a tutti noto come il nostro pensile sistema idraulico tenga in continuo timore il possidente e l'agricoltore bolognese, che da molti anni vedono in continuo pericolo queste ubertose amenissime campagne, su le quali profusero tante ricchezze, tanti sudori: che da molti anni non riconoscono quasi altra provvidenza che li difenda dalle inondazioni, eccetto quella del cielo. Siffatti idraulici lavori, oltre essere di rilevantissima pubblica utilità, ed urgentissimi, presenterebbero anche questo ulterior vantaggio, di essere in località assai prossime a molti de' centri più popolosi del nostro territorio, i quali più spesseggiano di proletari privi di lavoro. Nè deve poi spaventarci la gravità della spesa: sì perchè non si tratterebbe, come dicemmo, che di anticipare quella già portata nel preventivo del prossimo anno: sì perchè non tornano mai troppo gravi alla popolazione que' dispendi che danno

largo frutto di bene sociale; mentre, per l'opposto, riescono insopportabili quelli, anche modici, anche lievi, cui non risponda un proporzionato pubblico vantaggio: sì perchè possiamo oggimai esser sicuri che i sagrifizi, che noi dovremo fare per render meno pericoloso il nostro sistema idraulico, verranno per intero erogati in utile nostro: sì perchè, in fine, ci mostreremmo degeneri dai nostri predecessori, i quali per l'inalveamento del Reno dalla Botte Panfilii al Cavo Benedettino; per la riattazione e lo scavamento dello stesso Cavo; per l'arginatura a destra del Primaro, e per la sistemazione e creazione de' nuovi canali di scolo confluenti nel Reno, dal 1771 al 1775 impiegarono costantemente ben duemila operai. A tal che dal 1767 al 1784 ebbesi speso dall'apposita Commissione la ingente somma di scudi 1,196,134.

Le strade a rotaie di ferro, quando che sia, porgeranno anche fra noi largo campo per l'impiego delle popolazioni cittadine e campestri; e nel tempo stesso un mezzo celere ed economico pel trasporto de' nostri prodotti. Ma di questo bene, lungamente desiderato, invocato, ed ora solo, mercè l'esaltazione del Magno Pio, ottenuto, avrannosi per non breve tempo ad attendere i prosperi risultamenti. Ciò che potrebbe più presto servir di veicolo allo scambio de' nostri prodotti, massime agricoli, si è il Canal Navile; il quale ove fosse posto in comunicazione col Canale della Botte mediante *traghetto,* ne offrirebbe agevole scala all'Adriatico, e perciò stesso a quell'emporio di Trieste. Alcune gravi difficoltà s'incontrerebbero, massime per garantire ai privati possidenti del detto canale l'innocuità del barcheggio, e per accordar loro un adequato compenso. Ma tali difficoltà sono certamente superabili; e superate che fossero, nissuno è fra noi che non ravvisi i grandi vantaggi che sarebbero ad attendersene, non solo pel momento, ma eziandio dopo attivate le strade ferrate.

In fatti, a niuno è ignoto come pel trasporto dei prodotti, che sono di grande volume e di poco peso, tali

appunto in generale gli agricoli, tornino assai più utili i canali anzichè le strade ferrate. Sarebbero quindi largamente ricompensati dai profitti gl'indennizzi che si dovrebbero giustamente accordare ai proprietari del Canal della Botte, e le spese occorrenti pel riordinamento del Canal Navile, e per la protrazione del Canal della Botte sino a quello del Navile a Malalbergo. Anche questa proposta nessuno potrà negarci che offra un assai largo campo per l'impiego della gioventù campestre in lavori di pubblica utilità. Ma se tali opere non riescissero sufficienti all'uopo, in tanta scarsità di richiesta di lavoro per parte dei privati intraprenditori, non sarebbe difficile alla ragion pubblica di trovare altri mezzi d'impiego alle braccia, che or si stanno oziose.

Qual è in fatti quella provincia, quel comune che non senta il bisogno di aprir nuove strade, o di restaurarne alcune delle già esistenti? Non sono fra noi comunità, massime di montagna, che ne mancano affatto per recare ai mercati i loro prodotti? Quante piante annose non isteriliscono, non infracidiscono su molti de'nostri Appennini, che potrebbero tornare a nostra grande utilità, penuriosi siccome siamo di legname da costruzione e di combustibile? Quanti ponti da riedificare, quanti che richiedono pronti ristauri, mal reggendo ai gravi pesi dei rotabili?

Meno agevole è trovare impiego per la gioventù cittadina. Fu un tempo, assai remoto, che le arti della seta e della lana, come in altre cospicue città d'Italia, così in questa, offrivano impiego e guadagno a molte migliaia d'operai. Ve ne fu un altro, assai prossimo, nel quale la nostra canapa lavorata al pettine, o come dicono in *gargiolo,* ebbe grandissimo smercio all'estero, procurando lavoro a non pochi della classe operaia. Ora, come di quell'antica industria si disseccò affatto la vena, anche di questa a poco a poco si venne scemando, per difetto di domanda. Il qual difetto da questo principalmente deriva: che essendo fra noi cara la mano d'opera in proporzione di altri paesi, e gravissimo il frutto

del denaro preso sopra cambiali (conseguenza necessaria dell'estinto credito in questa piazza), il nostro *gargiolo*, dovendo essere sopraccaricato di gravi salari e di più gravi supporti, il prezzo risultando per ciò stesso assai elevato, ne segue che non possa sostenere la concorrenza nelle piazze forestiere, nelle quali riman vinto dal gargiolo di Marsiglia e di altre piazze.

Frattanto molti gargiolari invano offrono le loro braccia agli intraprenditori bolognesi. Frattanto le dimande di *gargiolo* si vanno ogni dì più scemando. In tale stato di cose noi proponiamo: che ad alcuno dei più industriosi e de' più onesti intraprenditori dal Governo, dalla Provincia, dal Comune venga data a mutuo (ossia a locazione senza interesse) una determinata somma di contante con le legali garanzie, per parte degli intraprenditori stessi, per la restituzione entro un anno; e con obbligo di mantenere per egual tempo un determinato numero di gargiolari.

Esonerati per tal modo gl'intraprenditori dal peso insopportabile di un gravosissimo frutto su parte de' capitali necessari per la fabbricazione del *gargiolo*, potendolo esitare senza perdita con qualche ribasso sul prezzo, è a credere, che vincerebbe la concorrenza sugli esteri mercati; mentre quanto alla bontà del lavoro non sembra potersi dubitare della sua superiorità. Nè si dica che, stando ai dettati delle buone scuole economiche, questo nostro progetto fosse da condannare; dovendosi, secondo essi dettati, incoraggiare que' soli prodotti che prosperano coi propri, naturali, intrinseci mezzi, e che non hanno mestieri, per sostenersi, di premii, di privilegi, di protezioni, mezzi tutti più o meno precari, più o meno artificiali, più o meno nocivi (salve poche eccezioni) alla libera concorrenza, al progresso e perfezionamento dell' industria e del commercio.

Conosciamo anche noi questa dottrina e la teniamo per buona. Ma non è regola senza eccezione. E noi siamo appunto in questa. Si tratta di provvedere all' urgenza; si tratta di dar tempo alle riforme fondamentali

che si attendono, e che non possono mancare. E posto anche ciò dall'un de' lati, rimarrebbe ad osservare, che il detto principio sarebbe applicabile al caso nostro, se il commercio, se la detta industria e le altre di questa nostra Provincia si trovassero nello stato normale.

Ora chi potrebbe o vorrebbe sostenere un siffatto assurdo? Ove sono le leggi commerciali che puniscano severamente e immancabilmente la frode, e che proteggano e soccorrano con pari zelo l'infortunio? Ove un sistema ipotecario che non rechi un perpetuo degradamento alle proprietà fondiarie; che non sia ostacolo e intralcio alle contrattazioni, anzichè mezzo valevole a renderle più spedite, più sicure? Ov'è il credito; ove le banche di sconto, ausiliari indispensabili di ogni industria, di ogni commercio? ove i canali; ove i porti escavati, capaci, sicuri? Ove le strade di ferro che, con risparmio di tempo, di spesa, rechino sui mercati, anche più remoti, i prodotti de' quali abbondiamo, ricevendo in iscambio quelli di cui patiamo difetto? Ove sono, ci dicano in grazia (se pur ve ne è più alcuno) i sostenitori di un sistema, che vorremmo non poter neppur più ricordare: ove sono? Tutto rimane a far di nuovo, tutto ad immaginare, tutto a mettere in atto. E lo sarà. Ma, lo ripetiamo anche una volta, le opere grandi, le opere piene d'immense difficoltà richiedono tempo, richiedono quiete (ed ora aggiungeremo) richiedono mente sovrana, cuore saldo, benefico, volontà tenace, costanza che non indietreggi per ostacoli, per opposizioni, per abbandono. Ora tutti questi pregi, che separati ad uno ad uno renderebbero ogni uomo stimabile, quasi per singolar favore, anzi miracolo della Divina provvidenza, trovansi tutti riuniti nel nostro glorioso Padre e Sovrano.

La numerosa classe de' gargiolari, è da sperare adunque che abbia impiego mercè del proposto sgravio di frutti. Tolta di mezzo la detta classe, non rimane poco più che una turba di proletari senza stabile occupazione, senza domicilio certo, che vive, come suol dirsi, alla giornata: mentre quanto a' muratori, che la stagione invernale

costringe a sospendere i lavori di costruzione, si danno essi pure in non piccol numero all'arte suddetta del gargiolaro, sostituendo il pettine al martello. Come potremo impiegare nel prossimo inverno quella classe girovaga, che, quasi miriade di nocivi animali, uscendo dalla città, invade le nostre compagne, le devasta, le mette a sacco.

Qui crescono le difficoltà. Non pertanto nutriamo speranza che a questa Magistratura Comunitativa non sia per riuscir troppo grave e difficile il trovar modo di utile impiego anche per detta classe; e, se non altro, ne' lavori di sterro alle strade di circonvallazione.

Dicemmo, tolti i gargiolari, non rimane poco più che una turba di proletari, che vivono alla giornata. Poco più, ripetiamo; ma forse fra que' pochi è l'onesto l'industrioso falegname, il sarto, il calzolaio; è il rivenditore a minuto, il pollaiuolo, il fruttaiuolo, l'erbaiuolo e via discorrendo, cui qualcuna delle tante avversità, alle quali è l'uomo esposto, privò degli strumenti del proprio mestiero; distrusse il capitale indispensabile alla provvista delle materie da manifatturare, e de' generi da rivendere. Tale provvista richiede, è vero, somme assai tenui di contante. Ma quando si è posti nell' ultimo grado della scala e gerarchia sociale: quando non si ha uno stato certo: quando non si ha chi ti protegga, chi ti aiuti, chi ti soccorra: quando i più fortunati sono costretti pagare a qualche benemerito, filantropico usuraio (che siede sovrano dispotico nelle piazze, ne' mercati) l' uno per cento al giorno sullo scudo che ti presta, con sembiante, di cedere alle istanze de' richiedenti per sentimento di umanità, dai quali, per soprappiù, pretenderebbe esser tenuto in conto di benefattore; ognun vede come anche la mancanza di somme tenuissime possa, e torni di fatto, oltre ogni dire rovinosa, fatale.

Ciò posto, ne sembra (e da molto tempo ne sembra, e da molto tempo lo ripetiamo nel nostro privato) essere uno de' fini principalissimi delle Casse di Risparmio

questo appunto, di dare a prestanza tenui somme di contante, anche a quegli operai, anche a quegl'industriali che altra garanzia non possono offrire eccetto quella di una illibata onoratezza, di una comprovata probità; corroborando tale personale garanzia colla solidarietà di altri operai o industriali, che presentino eguali titoli alla pubblica fiducia ed estimazione. Vorrà sempre tenersi fra noi in non cale una sì fatta preziosissima garanzia? Ciò non può più essere, dappoichè il Magnanimo il Sapientissimo PIO la tenne in sì alto pregio.

Che se poi la nostra Cassa di Risparmio, per la somma probità e pei molti lumi di que' benemeriti che la reggono, potè meritarsi sì grande, sì illimitata fiducia; non tema no di demeritarla per la perdita eventuale di talune delle somme date in prestanza nel modo che fu detto, ed a breve scadenza. Perciocchè alla supposta perdita di sì fatte tenuissime somme (delle quali vorremmo fosse fissato il limite massimo per ogni prestanza, non che quello complessivo in ogni anno) porge, in ogni peggiore ipotesi, largo ed immanchevole riparo la già ingente somma dell' attivo; quella delle azioni sociali non per anche restituite; infine, quella anche sola che ogni anno vien destinata in premio ai più diligenti, ai più economi fra i deponenti, e che spesso il facile inganno, fece forse conseguire a quei che meno la meritarono. Qual mezzo più certo, più efficace, più giusto per crescere la concorrenza alle Casse di Risparmio di quello che dar premio all' onestà, alla probità, e con esse al nobile corteggio, che loro tien dietro, la preveggenza, la sobrietà, il risparmio? Rileviamo, una volta (ch'è tempo omai) la dignità dell'uomo. Diamo alla sua probità, al suo onore quel valore che ben si merita, e siamo certi che i salutari risultamenti di pubblico e di privato ben essere non si faranno lungamente aspettare.

Ma la prima idea che generalmente si presenta per procurar lavoro a chi ne manca nelle città, è quella delle case di lavoro. Noi non istaremo ora ad esaminare i danni e i vantaggi che da siffatte istituzioni derivano;

noi non vorremo decidere la grave questione se sia per massima miglior consiglio conservarle o abolirle. Solo ci permetteremo di ritenere che, poichè ne esiste una in Bologna, sarebbe ben fatto, fino almeno a nuovo ordine di cose, che il Governo se ne giovasse: 1.° Per accogliervi i vecchi, cui avanza un residuo di forza e di attitudine al lavoro, e che non hanno le qualità per essere ammessi nel Ricovero. 2.° Per ammettervi i giovani che, per difetto di corpo o per infermità, sono inabili a sostenere lunghe e gravi fatiche. 3.° In fine, per dar pane col lavoro, senza distinzione, a tutti quelli che, per una qualche speciale circostanza, momentaneamente ne mancassero, siccome avviene nella stagione invernale per soverchia rigidezza o per soverchia pioggia, che sospende, che impedisce ogni opera a cielo scoperto. Sì, sarebbe ben fatto conservare questa casa d'industria; ma vorremmo che i quasi mille scudi mensuali che il Governo impiega in tale istituzione, dessero, se non altro, maggior frutto di moralità, profittando del tempo che i lavoratori ivi sono raccolti per istruirli ne' precetti di nostra Santa Religione; per abituarli a certa disciplina di ordine, di dipendenza, di sommissione; per renderli, in fine, meno riottosi, meno infingardi, più onesti. Vorremmo che i lavoranti fossero un po' meglio classificati, un po' più equamente ricompensati. Vorremmo che al vecchio cadente, che al giovane imperfetto, venisse stabilito un determinato invariabile stipendio, almeno bastante a procurargli il sostentamento necessario; e che al giovane valido, robusto venisse pagato il giornaliero lavoro in ragione di quantità e qualità. Vorremmo (se pur torna veramente utile) che lo intesser fiscelle, giunchi e canne, fosse impiego soltanto riserbato ai deboli, agl' imperfetti; e che ai validi, ai robusti venisse addossato ben più grave lavoro; lavoro che gl'istradasse, che gli abilitasse a qualcuno de' tanti mestieri più necessari alla conservazione e al ben essere dell'uomo: lavoro che li mettesse in condizione di trovare più lucroso impiego presso qualche privato intraprenditore, o capo d'arte. Vorremmo, in fine,

che nell'amministrazione fosse posta la più rigorosa economia; e che le persone preposte a soprantenderne il regolare andamento fossero stimabili e stimate per capacità, per bontà d'animo, per probità, per imparzialità, per incorrotta giustizia. Che se poi taluni fra i giovani del popolo sono così abituati all'ozio ed alla vagabondità da non poterli piegare al lavoro che colla forza, si abbia pur ricorso alla forza. Mentre, come dicemmo, il lavoro è un debito che tutti dobbiamo soddisfare alla civile società, debito sacro, debito che non ammette distinzione fra il nobile ed il plebeo, fra il ricco e il povero. Ma perchè, come tutto giorno accade, l'ozioso, il girovago non preferisca il carcere alla casa di lavoro, è necessario che anche nel carcere, e più nel carcere che in altro luogo qualunque, sia lavoro, lavoro più grave, più continuato.

Resta da ultimo che tocchiamo di una istituzione, per la quale richiedesi molta carità illuminata, molto zelo, innumerevoli cure e pensieri. Tale è quella del Patronato, la quale, come tutti sanno, ha per fine precipuo di riabilitare i liberati dalle carceri. Questa istituzione, che altrove rende già copiosi, elettissimi frutti, resta ancora a desiderarsi fra noi. Giova sperare che non sia lontano il momento in cui sì lodevole desiderio venga fatto pago. Ma perchè gli effetti che se ne aspettano siano quali altrove già si ottennero, è necessario che le carceri siano anche presso di noi, come altrove, luogo di *moralizzazione*, anzichè sentina di vizi e di corruzione: è necessario che il giovanetto, cui la seduzione più che il vizio condusse sull'alba della vita a delinquere, non sia posto a contatto del sanguinario, del micidiale, della feccia, della ribalderia, della gangrena dell'umana famiglia: è necessario, come già fu detto, che anche nelle nostre carceri sia lavoro (ed ora aggiungeremo) è necessario che del prodotto di tal lavoro partecipi eziandio il detenuto, affinchè abbia così eccitamento a rendersi operoso; affinchè faccia tesoro con risparmi, i quali, espiata la pena, giunto il momento della

liberazione, gli apriranno la strada per riabilitarsi, scorto dal consiglio e dalla cooperazione del sempre vigile patrono che gli toccò in sorte.

Dicemmo che noi patiamo difetto della istituzione del Patronato. Ora non possiamo tacere che un tal qual germe di siffatta istituzione sorse testè anche fra noi, mercè della Commissione Centrale pel soccorso degli amnistiati coll'indulto 16 Luglio. Questa terra, che fu delle prime ad accogliere ed a fecondare ogni germe di evangelica carità, non vorrà permettere che vada esso disperso; anzi farà certo ogni opera, affinchè metta salde radici, ed abbia pronto ed immanchevole sviluppo. Non possiamo tacere che sono anche fra noi Sacerdoti animati da sì santo zelo, da sì operosa, da sì illuminata carità, che, con esempio raro ed imitabile, consacrano ogni loro cura, ogni loro pensiero, ogni loro mezzo per procurar lavoro a chi ne manchi senza sua colpa, ed a piegare a lavoro quelli, che, avendo abito di oziare, di vagabondare, ne sono i più schifi. Voglia Iddio rimunerarli di opera sì santa! Voglia il civile consorzio noverarli fra i più benemeriti cittadini! Noi altro non possiamo che lodarli ed ammirarli!

Eccoci al fine di questo nostro ragionamento. Avremo noi per avventura conseguito il fine, che ci siamo proposti, di gettare un qualche lume intorno ai mezzi che sono ad adottarsi per trar dall'ozio tanta gioventù del nostro popolo, e per acquistar tempo tranquillo ad ordinar le riforme che si stanno preparando? Se sì, ne andremo lieti per la vita; se no, il buon volere ci sarà di qualche conforto.

IMPRIMATUR.

Fr. P. Caj. Feletti O. P. I. G. S. O.
F. Can. Casoni Canc. Eccl.